

## La poesia tellurica di Iolanda Insana

Ora che la stagione dei premi letterari volge al termine, e con essa trascolorano lontane anche le polemiche (quelle che in qualche modo l'hanno vista coinvolta in quanto finalista del Viareggio), vale la pena di spendere qualche parola su Iolanda Insana, la straordinaria traduttrice di Saffo e dei «Carmina priapea», e sul suo ultimo libro di poesie, «L'occhio dormiente» (Marsilio, 126 pagine, lire 24.000). Ogni discorso sulla Insana non può non muovere da considerazioni di natura linguistica: il titolo di un suo libro fortunato, «Fendenti fonici» (1982), è già una bellissima dichiarazione di poetica. Ma siccome di questo si è molto parlato, muoverò piuttosto da un punto del risvolto di copertina che immagino sia di Raboni, il direttore della collana, là dove si parla di «grandioso, onnicomprensivo poema tellurico». È davvero così: la poesia dell'Insana è di tipo percussivo, sottoposta a veri e propri bradissimi, in un continuo emergere e sprofondare di magma lavico. Sentite l'incipit della poesia che apre la raccolta: «Nella turbolenza del pieno il corredo della natura / acido e infetto appare e dove non c'è battaglia / contro gli iniqui spurghi / non c'è virtù di passione né vittoria / e qui che bisogna durare / dove cova il grano e l'insalata / nel tempo arborato e arato / per non immaginare fermo sui piedi l'evento che fluisce». Non è difficile trovare tra questi versi una natura pullulante di odori e sapori, una piccola epopea di aromi e spezie: ecco, allora, la zagara da cui «scendono parole dolci più del miele», il «pepe rosso e nero» appena pestato, «il vino caldo e speziato», un banchetto di «rape calde e cotte». Una delle ragioni, questa, e non l'ultima, che ci rendono dolcissima questa poesia di rime aspre e chioce. La Insana, infatti, è uno di quei poeti che compongono «con il sole in faccia», che vorrebbero veder morire i propri fantasmi nel bianco accecante del giorno. Il lettore avrà notato nei versi citati l'incidenza di un termine come «battaglia», quella contro gli «iniqui spurghi», senza la quale non ci sarebbe «virtù di passione». Non è affermazione da poco: a questo punto dovrei dire di Abū Nuwās, il poeta di cui si parla nella sezione baricentro del libro, e che visse a Baghdad, dove fu trucidato, ai tempi di Carlo Magno; tra la Insana, che invita alla battaglia, e il poeta «scannato» c'è un continuo moto d'identificazione, che è, alla fine, un'oltranza di verità, quella della poesia, spinta avanti contro l'orrore del potere. Dicevo dei fantasmi che assediano l'autrice dell'«Occhio dormiente». Quelli visti, appunto, da un occhio che vede assai più che fosse sveglio. Sono fantasmi nati da un sussulto improvviso, quando il panico stormisce. Ci sono due eventi che hanno condizionato profondamente la Insana: il terremoto di Messina all'inizio del secolo, i bombardamenti dell'ultima guerra. Ecco, io credo che la sua poesia, la sua vittoria, possa stare anche in questa scommessa: convertire l'angoscia di una catastrofe in un sussulto di martellante bellezza.

Massimo Onofri

Il suo nuovo «Underworld» è un capolavoro. Lo dicono i critici. E, per una volta, anche le vendite

# De Lillo fra Bruegel e il baseball «I miei libri? Li ha scritti New York»

800 pagine di scavo nella memoria della metropoli, e in cinquant'anni di storia americana. Il potere dei media, la paura del nucleare, la paranoia. Tutto comincia nel vecchio stadio del Bronx, il giorno in cui Bobby Thomson fece un «home run»...

NEW YORK. Il verdetto è che Don De Lillo ha scritto un capolavoro. *Underworld*, il suo ultimo romanzo e l'undicesimo dell'autore sessantenne, è un tomo di 827 pagine ricevuto dai critici con la gravità dovuta a un libro che si propone di definire un'epoca.

Scribner aveva pagato un milione di dollari per assicurarsi il contratto del libro. Il produttore cinematografico Scott Rudin ha già acquistato i diritti per il film. E come se non bastasse l'unanimità dei commenti, la loro copiosità - il *New York Times* gli ha dedicato tre articoli in una settimana - è un ulteriore indice della reverenza che ha suscitato, almeno a confronto con la misera accoglienza registrata contemporaneamente dalle ultime fatiche di altri autori contemporanei come John Updike e Paul Auster. Ma Auster è considerato grande soprattutto in Europa, e in modo particolare in Francia, un fatto che di per sé insospettisce gli americani. Invece Updike, scrive Martin Amis sul *New York Times*, è «uno dei grandi vecchi, una delle voci universali della tarda metà del secolo», il cui declino ha creato una discontinuità, ma solo fino all'apparizione di De Lillo dal «bunker» dove erano andati a finire i geni letterari. Un'apparizione confortante, e contemporanea alla fine dei «magnifici narcisisti» - Norman Mailer, Philip Roth, e Updike -, anche per David Foster Wallace sul *New York Observer*, che considera De Lillo un'ispirazione.

*Underworld* è la storia epica dell'America negli ultimi cinquant'anni. I suoi temi principali sono quelli classici della letteratura di De Lillo, dal potere dei media, al senso di insicurezza dovuto all'incombente minaccia del nucleare, un pizzico di paranoia inevitabile per lo scrittore che è stato definito «lo sciamano della scuola paranoica della narrativa americana», e la presenza di una piccola folla di vite marginali. Ma l'atmosfera apocalittica che i critici non hanno mancato di notare è soffusa di un umorismo tipicamente newyorkese.

È la prima volta che De Lillo scrive un libro almeno in parte basato sul contesto in cui nacque e passò la sua giovinezza, la Little Italy del Bronx, e la casa dei genitori immigrati italiani, con la sorella, la zia, lo zio e i tre cugini. Lo stesso autore, che raramente compare in pubblico o concede interviste, ha confessato al premio Pulitzer David Remnick sul *New Yorker*: «Hai presente Graham Greene, che disse: "l'Inghilterra mi ha creato"? New York mi ha creato».

Se il romanzo si apre al vecchio stadio di baseball nel Bronx nel 1951 e arriva ai nostri giorni in Kazakistan, con un viaggio nel tempo e nello spazio che porta il lettore in Arizona, nel New Mexico, e a Los Angeles, la sua sensibilità è

perfino il suo catastrofismo hanno una dimensione newyorkese e metropolitana. Il prologo, intitolato «Il Trionfo della Morte» come il dipinto di Bruegel, stabilisce il tono della narrazione. E con buona ragione, perché è nato come racconto breve, pubblicato tempo fa separatamente dalla rivista *Harper's*. Siamo allo stadio. La squadra dei Giants sta perdendo contro i Dodgers nella partita di spareggio, quando negli ultimi minuti prima della fine Bobby Thomson colpisce la palla e la manda al di là delle tribune: è *home run*. La partita è vinta ed entra nella leggenda, diventa uno di quei momenti in cui la storia sportiva definisce la memoria collettiva. Il cronista dello stadio, Russ Hodges, «vuole credere che un evento come questo possa far sentire la gente in qualche modo più sicura». Ma quel giorno i russi hanno compiuto il loro primo test atomico. La speranza che le storie umane siano più memorabili delle vaste strategie di leader politici e generali rimane tale.

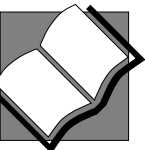
Figure pubbliche e folla anonima non sono mai scollegati per De Lillo. Edgar Hoover, capo della FBI, è allo stadio in una tribuna riservata, con Frank Sinatra e l'attore Jackie Gleason. Invece del gioco, guarda con sinistra ossessività la riproduzione del Trionfo della Morte di Bruegel su una pagina di giornale caduta dagli spalti. È affascinato dai cadaveri, gli scheletri, la carne cancerosa, la morte, e il pensiero del nemico e dei suoi segreti. Il vano Frank Sinatra è preoccupato soprattutto della sua apparenza e di non sporcarsi le scarpe. E il pantagruelico Jackie Gleason gli vomita addosso, in un gioco delle parti che scolpisce questi tre personaggi pubblici come simboli di un'epoca. Ma in *Underworld* hanno la stessa statura di Cotter Martin, l'adolescente nero che cattura la palla della vittoria, la stessa palla che sarà venduta da suo padre e passerà di mano in mano prima di raggiungere in Arizona Nick Shay, la figura centrale del libro.

De Lillo sa bene che è impossibile sfuggire alla storia collettiva imposta sulle vite individuali: i suoi uomini e le sue donne vi sono immersi anche nei punti più remoti della terra. È la sua visione paranoica che dà senso a vite altrimenti incomprensibili, a storie scollate e senza senso.

Nick, che con De Lillo condivide l'infanzia da italo-americano cattolico nel Bronx, era un tifoso dei Dodgers. La fatidica partita del 1951 per lui è una sconfitta, e coincide non solo con l'emergenza dei sovietici come potenza atomica, ma anche con un crimine che lo priva dell'innocenza giovanile. Adulto, è un dirigente del Waste Containment Inc., una società di riciclaggio.

I rifiuti sono uno dei grandi temi di *Underworld*, dagli escrementi

Un'insolita immagine dei grattacieli di Manhattan, visti dall'alto in una vecchiaia foto. In alto a destra, lo scrittore Stephen King



**Underworld** di Don De Lillo  
Scribner  
pagine 832  
27,50 dollari



## Lo strano contratto di Stephen King Utile al 50 per cento con l'editore

Quando un paio di anni fa Don De Lillo ha ottenuto 1 milione di dollari dalla casa editrice Scribner per il suo *Underworld*, il mondo letterario americano è rimasto molto sorpreso: troppi soldi per uno scrittore di libri seri, con un mercato limitato. Ma il mese scorso lo shock è stato ancora più grande quanto Stephen King, che pure è onnipresente con i suoi romanzi nelle librerie, nei supermercati, in televisione e nei cinema, ha chiesto alla Viking 17 milioni di dollari per il suo nuovo manoscritto, «Bag of Bones». Con la casa editrice Viking, King ha un rapporto che dura da circa vent'anni, ma non è servito a nulla. La risposta è stata un deciso e chiaro no. È entrato in scena allora Simon & Schuster, che ironicamente proprio il giorno di Halloween ha firmato un contratto con l'autore per un accordo piuttosto insolito. King consegnerà alla casa editrice tre libri: «Bag of Bones», una raccolta di racconti, e un saggio sulla scrittura. E si accontenterà solo di 2 milioni di anticipo per libro, in cambio della partecipazione del 50% a tutti i profitti di vendita. Nel passato solo Bill Cosby e Oprah Winfrey, due celebrità televisive, avevano ottenuto un accordo simile con Putnam per la pubblicazione delle loro memorie. Ma in genere, gli autori e i loro agenti cercano di firmare

contratti con anticipi il più alti possibile, per evitare problemi. Non solo il mercato dei libri è stabile se non in diminuzione, ma un ricco anticipo obbliga gli editori a promuovere le vendite con maggiore energia. Quello che adesso sembra un buon affare per King, potrebbe risultare una debacle. Autori come Tom Clancy, che pubblicano un best seller dietro l'altro, preferiscono intascare i soldi alla consegna del manoscritto. Ma in una straordinaria escalation dei contratti editoriali, è difficile determinare il prezzo giusto di un libro. Nella cultura delle celebrità, persone che non hanno alcun talento letterario hanno guadagnato somme enormi: 5 milioni il generale Norman, 6 Schwarzkopf (Bertelsman), 6 milioni e mezzo Colin Powell (Random House), e 3 milioni e mezzo Tom Clancy. Il simpatico Paula Barbieri (Time Warner). La settimana scorsa la fotogenica cantante folk ventitreenne Jewell ha firmato un contratto con Harper Collins per un libro di poesie e uno di memorie al prezzo di 2 milioni di dollari. I libri di Jewell potranno diventare sceneggiature per la Fox, che con Harper Collins è di proprietà di Rupert Murdoch.

A.D.L.

di un collezionista di cimeli sportivi ai rifiuti chimici tossici che Nick deve piazzare nella Russia post-sovietica, all'arte. Klara Sax, la vecchia amante di Nick che è una scultrice famosa e ricorda Georgia O'Keeffe, salva dei B-52 per installarli nel deserto del New Mexico e dipingerli di colori vivissimi. Un altro artista costruisce un'enorme scultura a Los Angeles, la Watts Tower, usando bottiglie, pezzi di acciaio, e conchiglie: una «cattedrale jazz». Sono rifiuti che definiscono la società dello spreco, dell'accumulazione di immondizia e residui a volte riciclabili, a volte no, e che svolgono due funzioni solo apparentemente contraddittorie: minacciano la distruzione totale della civiltà contemporanea, e già ne nascondono i segreti, come se fossero strati archeologici.

In una conversazione tra due collezionisti di cimeli sportivi, Tommy dice a Marvin: «Non puoi localizzare il passato con precisione, Marvin. Arrenditi. Per il tuo bene». Neanche Nick può ritrovare il suo passato, che è stato rimosso, nascosto, o semplicemente inventato. La fuga del padre da casa quando aveva otto anni è ricordata da lui come un drammatico e romantico rapimento della mafia, dal fratello minore come abbandono. Non esiste verità certa neanche all'interno di una singola famiglia, dove ognuno segue una traiettoria propria. Nick non può spiegarlo alla moglie, se non usando una parola italiana, la «lontananza». Significativamente, De Lillo non romanticizza la famiglia italiana come banalmente fanno in molti, ma la colloca esattamente al centro della sua epica, come una classica esperienza americana di isolamento e sradicamento.

Un altro tema maturo in *Underworld* che è tipicamente dell'illiano, è quello della tecnologia, soprattutto la televisione, e del suo impatto. Negli anni '80, un fatto di cronaca, la comparsa in Texas di un «assassino dell'autostrada», viene filmato per caso e ripetuto sugli schermi con la rassicurante monotonia di uno spot pubblicitario. Nell'intervista al *New Yorker*, De Lillo dice che «le notizie sono la narrativa del nostro tempo». Ripetute continuamente in televisione, trasformano i telespettatori in consumatori, e spesso consumatori di un certo tipo di violenza. È una tecnologia che rende la vita in carne e ossa una finzione, fino agli estremi del cyberspazio, dove l'illusione di atemporalità e interconnessione, rompendo barriere apparentemente insormontabili, riunisce nell'epilogo Edgar Hoover e suor Edgar, missionaria del South Bronx, in una pagina del web.

Il titolo dell'epilogo è *Das Kapital*. L'ultima parola del testo: «peace».

Anna Di Lillo



Istituto Gramsci Toscano

Firenze, venerdì 14  
sabato 15 novembre 1977  
Archivio di Stato  
viale Giovine Italia, 6

## Fortuna e eredità di Gramsci

Interventi:

B. Acciarino N. Badaloni G. Baratta F. Barbaggio  
S. Caruso F. Cerutti M. Ciliberto F. Desideri V. Franco  
E. Ghidetti S. Givone F. Guagnini F. Izzo V. Lanternari  
G. Liguori R. Luperini M.A. Manacorda C. Mancina  
R. Manno Tolu F. Maselli M. Montanari M. Paladini  
Musitelli D. Ragazzini G. Santomassimo D. Sassoon  
S. Soldani G. Tosatti A. Tosel G. Trinci F. Vancini  
S. Woolf R. Zangheri

Carteggi  
dal fondo Antonio Gramsci  
Mostra di Manoscritti

Firenze, 7 - 19 novembre 1997  
Biblioteca Nazionale Centrale  
Sala Dantecca

Istituto Gramsci Toscano - tel. 055/6580636 fax 055/6580641

La prima collana di divulgazione che unisce al libro le potenzialità dell'editoria elettronica

# Libri di base

in edicola e libreria



Tullio De Mauro  
Guida all'uso delle parole



Giuliano Spirito  
Grammatica dei numeri



François de Fontenay  
Il processo di Norimberga



Italo Mazzitelli  
Guida alla scoperta del cielo



Ludovico Gatto  
Vita quotidiana nel Medioevo



Elio Venditti  
Storia del rock

Editori Riuniti

libro e floppy disk a lire 9.900